

I CONFINI DEL VISIBILE

Esperienze di Light Art

CENTENNIAL LIGHT

La lampadina che compare in copertina, scelta come immagine simbolo di questo progetto espositivo. È la lampadina più longeva al mondo, prodotta dalla Shelby Electric Company alla fine del 1890, è accesa quasi ininterrottamente dal 1901 nella caserma dei vigili del fuoco di Livermore, in California.

Famosa per la sua durata eccezionale, era stata realizzata con un filamento in carbonio che emana una debole luce di circa 4 watt. La sua storia testimonia un'epoca in cui la durata era una priorità rispetto al profitto, un concetto che la rende un'icona anticonsumistica, un simbolo contro l'obsolescenza programmata. Una webcam documenta il funzionamento in diretta.





I CONFINI DEL VISIBILE

Esperienze di Light Art

13 – 28 febbraio 2026

INAUGURAZIONE

giovedì 12 febbraio ore 18,00

PALAZZO CARIGNANO
Unione Culturale Antonicelli
Via Cesare Battisti 4/D
TORINO

Patrocinio della
CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

MOSTRA

Unione Culturale Antonicelli - Associazione Arte Totale
Ideazione e progetto espositivo
Marienzo Ferrero e Stefano Greco

TESTI

Gianpaolo Aghemo, Luca Motto,
Marienzo Ferrero-Stefano Greco e Andrea Demateis
Traduzione testi: Jocelyn Holmes

Grafica e impaginazione
Mario D'Amato e Mirco Saletti

UNIONE CULTURALE ANTONICELLI

Gianpaolo Aghemo

A poche settimane dalla Liberazione, un gruppo di intellettuali antifascisti torinesi si riunisce nelle sale della casa editrice Einaudi per costituire un'associazione che si occupi di cultura. Tra loro, Norberto Bobbio e Cesare Pavese, Guido Hess, Francesco Menzio e Massimo Mila. Obiettivo dell'Unione Culturale: organizzare attività che permettano alle masse di avvicinarsi al mondo della cultura, di farse-ne un'idea e partecipare. Sul palco dell'UC passano Salvemini, Calamandrei e Terracini; Saba, Quasimodo e Calvino; Felice Casorati, Tristan Tzara e Guttuso; Raf Vallone, Vittorio Gassman e il giovane Dario Fo. Si organizzano dibattiti e mostre, concerti e un cineforum di straordinario successo, con un'attenzione specifica alle avanguardie e alle nuove tendenze culturali. Regola non scritta: coniugare la qualità della programmazione con la più ampia fruibilità dell'offerta. Negli anni sessanta e settanta apre il *Teatro degli Infernotti*: sotto la direzione artistica di Edoardo Fadini, l'UC porta sul palcoscenico Carmelo Bene, John Cage e gli artisti del *Living Theatre*. Negli anni ottanta vi trovano sede il Centro Jazz e il Movie Club, da cui partirà la tendenza culturale che restituirà a Torino il ruolo di capitale del cinema.

Negli anni novanta molte attività sono legate all'analisi dei problemi, di natura non soltanto economica, che travolgono la città.

Ma l'attenzione alla contemporaneità non fa tramontare i filoni classici e i cicli di iniziative degli ultimi vent'anni che oggi, dopo un profondo rinnovamento, si ritrovano nei gruppi di lavoro culturale promossi dall'UC.

Riprendendo una esperienza consolidata negli anni, si riapre l'attività espositiva negli spazi di via Cesare Battisti con il progetto espositivo *I confini del visibile* ideato dagli artisti Marienzo Ferrero e Stefano Greco in collaborazione con l'Associazione artistico culturale *Arte Totale*, che raccoglie le esperienze di un nucleo di artisti che utilizzano la luce come elemento sostanziale, concettualmente dominante nell'elaborazione della loro opera. In continuità con le esperienze storiche della *Light Art* la mostra propone installazioni, pitto-sculture, grafica e pittura realizzate con l'ausilio di varie tipologie di sorgente luminosa che oltre a definire la struttura della composizione creano particolari effetti sensoriali. Partecipano Laura Ambrosi, Marienzo Ferrero, Carlo Giuliano, Stefano Greco, Franco Musci e Johannes Pfeiffer. È prevista la pubblicazione di un catalogo che raccoglierà i lavori presenti in mostra.

OLTRE LA LUCE

Luca Motto

Il progetto di mostra *I confini del visibile*, concepito da Stefano Greco e Marienzo Ferrero, esplora le svariate possibilità di impiegare la luce in campo artistico svelando un altrove spaziale, concettuale e sensoriale. La luce nella storia dell'arte evolve da elemento simbolico a medium espressivo, fino a diventare essa stessa opera nei movimenti contemporanei, riflettendo cambiamenti spirituali, tecnologici e sociali. L'origine è insita nella *Light Art* californiana che si riverbera nello sviluppo di ricerche a noi più vicine di Mario Merz, Leonardo Mosso e Marco Gastini (senza scordare l'antesignano Lucio Fontana) e, seppur con altri presupposti, ha echi anche nella popolare iniziativa torinese trentennale di *Luci d'artista*, che ha spinto artisti di diverse generazioni, locali e internazionali, a pensare con la luce legando le proprie ricerche a spazi storico-culturali del territorio.

Se la *Light Art* ha espanso le possibilità d'espressione per le poetiche astratte, dal *minimalismo* all'arte programmata, dal *poverismo* al *concettuale*, non sarà sfuggito agli organizzatori che nel 1949 proprio all'Unione Culturale l'associazione Art Club aveva presentato al pubblico torinese una grande mostra di rottura: era la sortita organica degli astrattisti di matrice concreta in dialogo con altre tendenze internazionali. Qui non si tratta di una mostra di ricognizione ma di bilancio di sei artisti, nati fra i Quaranta e la fine dei Cinquanta, operanti a Torino, seppur taluni di diversa provenienza.

I lavori di **Laura Ambrosi** sono installazioni luminose che combinano intricate ed iperealistiche lavorazioni sul metacrilato che simulano le trame di tessuti, ricami, merletti (di Burano) con luci a catodo fredde in dialogo con degli *object trouvè* che proiettano lo spettatore, anche attraverso sagaci rimandi concettuali, a un multiforme ipertesto.

L'installazione *Di ritorno da questo viaggio i miei occhi brillano di emozioni* (2016) recupera una valigia nella quale sono inserite delle scritte al neon che, seppur strizzando l'occhio al *Che fare?* del 1968 di Merz, ci riporta al qui e ora (*There you are*) dopo il ritorno da un viaggio reale o mentale che sia. Il rimando primario dei lavori di Ambrosi è alla tradizione ancestrale legata al lavoro femminile del ricamo: i merletti appaiono però raggelati, talvolta percorsi dalla luce (*Punto in aria, merletto di Burano*, 2020) e altre volte trafitti. Il lavoro certamente più evocativo è *Il pizzo non lo pago - Costa più di una lavatrice* (2010): qui il metacrilato lavorato, per simulare uno squisito tessuto merlettato, è adagiato su una struttura di legno grezzo che ha le sembianze di un leggio, diremmo liturgico, fors'anche per le croci del ricamo e,

come il titolo dell'opera suggerisce, per le note e complesse strumentalizzazioni religiose che operano le organizzazioni criminali.

Stefano Greco, abituato in fotografia a scrivere con la luce, qui presenta tre lavori in cui la scrittura segnica è preponderante. Il segno-luce è appunto *Flusso di energia* (2024), l'installazione luminosa di dimensione umana in cui il dinamismo di una fiamma si unisce al bagliore cromatico di uno spettacolo pirotecnico. Se per Marco Gastini il colore dell'energia era il blu, Greco combina nelle luci al led altri colori: il rosso, il verde e il giallo creando nell'ambiente una scultura totemica che è allo stesso tempo eterea. Fluttua in aria, assicurata da tiranti, la seconda installazione luminosa *Round midnight* (2025) e si dirama al di sopra degli occhi dello spettatore in un reticolo di linee che possono evocare i collegamenti di una costellazione immaginifica: un punto zero, "attorno alla mezzanotte" in cui il tempo ricomincia e si rinnova ciclicamente e la notte si prepara lentamente all'albeggiare. Si insinua la domanda sulla non casualità che il titolo del lavoro è anche lo stesso del film del 1986 di Bertrand Tavernier sulla musica jazz che per Greco potrebbe trovare rappresentazione proprio in quell'intreccio luminoso. Citazioni più classiche pervadono *Light box* (2024) un contenitore romboidale retroilluminato: la porzione di vetrata reca ideogrammi e calligrafismi orientaleggianti indecifrabili che si fondono, dipinti sul piano del vetro e su quello di una carta di riso.

Marienzo Ferrero, pur mantenendo la consueta presenza dell'opera a parete supera sapientemente il limite della pittura e della sua staticità con l'impiego dell'assemblaggio che porge una terza dimensione attraverso l'oggetto di superfici o della luce stessa restituendo, nel minimalismo della composizione, un'armonica polifonia di incastri, colori e forme di consistenza e lievità, di segmentazioni e ricomposizioni.

In *Acqua-Landscape marine horizon* (2022), il dato di partenza è una natura essenzializzata in uno *yin* e uno *yang*, in un cielo e in un mare separati da una linea obliqua dell'orizzonte: il led luminoso taglia di netto il lavoro e impedisce fusione e congiunzione ma allo stesso tempo muta la cangianza della pittura al di sopra e al di sotto di esso, cosicché il placido oceano e la notte senza stelle si confondono nelle percezioni blu e violacee dell'occhio dello spettatore abbagliato dalla rilucente traccia del tramonto.

Se nell'opera più datata *Red and Blue* (1999) le linee pittoriche che percorrono l'assemblaggio a un certo punto si fanno luce, in *Blue in black* (2018) le forme cambiano: la combinazione in metacrilato dipinto e satinato assume le sembianze primarie, di caos e di ordine, di una nebulosa che è anche una costellazione.

Carlo Giuliano con i suoi *Controluce* presenta in mostra tre lavori in cui mette in campo, attraverso le interazioni di fonti luminose, lo sguardo su un altrove solo parzialmente concesso. La cortina non è ancora completamente sollevata e lo spettatore sta in quella situazione immaginifica di attesa e di aspettativa e si trova a guardare attraverso un oblò, *Controluce* (2015), che è anche binocolo e caleidoscopio nel quale una griglia costituita da un circuito luminoso si spezza nel centro creando nell'esile soglia di buio un movimento che pare inarrestabile. Le quinte di legno e ferro del *Controluce* (2002) sono solcate da una spaccatura centrale dalla quale fuoriesce una luce bluastra: quasi un metallo fuso che frange la materia che lo contiene, ma è anche un'evocativa entrata, un mistico portale, che sta per accoglierci in un'altra dimensione. La foratura di *Controluce* (2007) ricorda quella di una *fenestrella confessionis* – la protezione che si poneva in difesa del sepolcro dei martiri e permetteva una visione senza il contatto immediato – qui allo spettatore, abbagliato dalle luci di una visione notturna che si sfuoca, non è concesso di penetrare nel recondito ma gli fa compiere un passo indietro e rimanere nel presente poiché la possibilità è celata.

L'operare *site specific* di **Johannes Pfeiffer** è restituito attraverso le fotografie delle sue installazioni. *La magia della coscienza rimossa* è stata realizzata nel 2024 per la mostra collettiva *Sognare da svegli - La resilienza dell'arte* con sede nel teatro Vincenzo Bellini di Acireale. Il progetto aveva lo scopo di raccontare l'Etna e la storia del luogo attraverso interventi artistici, anche per riaccendere l'attenzione e le luci sul teatro, eccellenza del territorio. Pfeiffer – attraverso gigantesche strutture a cono di fili fluorescenti che dal loggione si direzionano verso la platea restituisce la resa dei fari da palcoscenico. Il teatro è immerso in una luce lunare “senza nube e senza vel” che evoca la belliniana foresta druidica un attimo prima dell'apparizione di Norma.

L'installazione *Abbondanza* del 2016 è stata concepita per il refettorio del Monastero delle carmelitane di Francoforte. Strutture a cono di fili bianchi simulano fasci di luce divina che penetra dall'alto su vasche circolari contenenti grano, e la potenza mistica è tale da farle strabordare. Mentre ne *Il tempo passa* del 2010 realizzato per il museo di Archeologico di Francoforte viene messa in scena la sintesi del tempo moderno che si scontra con l'antico: fredde lampade di Wood blu illuminano antiche vestigia romane del III secolo d.C. impacchettate con una pellicola trasparente sulla quale è applicato uno spray fluorescente. La società massificata vuole cancellare per sempre il passato o Pfeiffer desidera preservare la storia e la memoria dalla distruzione ordita dalla mente umana?

Per questa mostra, infine, **Franco Musci** realizza un'installazione luminosa *site specific* *Fluido 26* in vetro borosilicato opacizzato al cui interno in un tubo in plexiglass scorre una linfa luminosa resa con il led dimmerabile. La forma rinvia per esempio

alle linee essenziali di certe creazioni di Castiglioni, ma la freddezza di certo industrial design è smorzata dalla flessuosità delle protrusioni che plasmano il lavoro: un flusso vitale sgorgante raggelato nel suo stato solido. L'elemento qui è singolo ma potrebbe essere impiegato per schiarire le notti in un progetto di edilizia urbana che estingua l'anonimo e crei luoghi dove la bellezza e il design possano concretamente reinventare la vita delle persone, distandole dall'inerzia e dal torpore di questa "società della stanchezza".

LA LUCE COME MEDIUM CREATIVO

Marienzo Ferrero-Stefano Greco

“È l'ora in cui le cose perdono consistenza, l'ombra che le ha accompagnate nella notte scompare e riacquistano poco a poco i colori, ma intanto attraversano come un limbo incerto, appena sfiorate e quasi alonate dalla luce: l'ora in cui meno si è sicuri dell'esistenza del mondo.”

Italo Calvino

La *Light Art* è una forma d'arte visiva che indaga la luce sia sul piano esperienziale sia come fenomeno cardine della percezione della forma e del colore. L'artista utilizza le sorgenti luminose con lo stesso spirito e prassi con le quali plasma una forma con l'argilla, scolpisce un blocco di marmo ponendosi però nei confronti della composizione principalmente come sperimentatore operando sia su un piano scientifico che estetico. L'artista pone in essere una ricerca che si espande lungo tutte le fasi del processo creativo, dall'utilizzo della luce come “materiale” di lavoro al perseguimento di un processo concettuale. Un'opera di *Light Art* si pone di fronte all'osservatore come esperienza emozionale totalizzante, immagini che stimolano nell'individuo i sistemi sensoriali scavano nell'inconscio portando in superficie, memorie ancestrali. L'uomo vince la paura delle tenebre attraverso la conquista del fuoco, domina l'invisibile con la luce.

Il 6 maggio 1960 viene azionato il primo laser a Malibù in California, a metà degli anni Sessanta, alcuni artisti affascinati da tale esperimento rivolgono la loro attenzione verso una ricerca artistica dominata dal dialogo della luce con lo spazio. Nasce così il movimento *Light and Space*, non formalmente organizzato ma legato alle esperienze della *Op Art*, del *Minimalismo* e dell'*Astrattismo Geometrico*.

Light and Space fu interpretato come un tentativo di superamento dei limiti creativi dell'astrattismo storico, cambiarono principalmente le prospettive e l'idea dell'opera d'arte attraverso l'applicazione delle nuove tecnologie. Considerato uno sviluppo della *Minimal Art* degli anni Sessanta e Settanta, il Movimento *Light and Space* incentrava la sua ricerca sull'influenza che le forme geometriche e l'uso della luce potevano avere sull'ambiente e sulla percezione dello spettatore, dando vita principalmente a installazioni di grandi dimensioni in grado di coinvolgere il pubblico in un'esperienza sensoriale travolgente, che può essere letta come un moderno concetto di estetica. Negli anni Sessanta l'arte si allontana dall'idea di essere portatrice di una bellezza universale, muovendosi verso nuovi modelli estetici, un nuovo concetto di bellezza, più idoneo a rappresentare la tensione innovativa della modernità.

Nelle opere di questi artisti, tra i quali i più noti sono Doug Wheeler, Robert Irwin e James Turrell compaiono spesso neon, vetro, resina, acrilico e luci fluorescenti. Tutti materiali che ricorrono anche nella scultura *Pop* e *Minimal*, ma che gli artisti del Movimento *Light and Space* utilizzano per sottolineare come la luce vi si riflette, vi passa attraverso, o si piega intorno a loro. Anche in Italia e nel resto d'Europa maturano analoghe esperienze: dalle composizioni realizzate con l'ausilio della *luce nera* di Lucio Fontana (1948-49) in poi, sono molti gli artisti che hanno sperimentato tale approccio alla composizione, dai maestri Gianni Colombo e Dadamaino ai capiscuola Mario Agrifoglio e Leonilde Carabba.

La mostra *I confini del visibile* raccoglie le esperienze di un nucleo di artisti che utilizzano la luce come elemento sostanziale, concettualmente dominante nell'elaborazione delle loro opere.

Gli artisti Laura Ambrosi, Marienzo Ferrero, Carlo Giuliano, Stefano Greco, Franco Musci e Johannes Pfeiffer protagonisti in questa rassegna espositiva provengono da esperienze, formazione culturale, provenienza geografica e anche anagrafica diverse tra loro, ma accomunati da un *modus operandi* sperimentale e da una prassi creativa che pone al centro della loro ricerca la luce anche come strumento di indagine di quel sottile e inesplorato territorio rappresentato dai confini della percezione visiva.

In continuità con le esperienze storiche della *Light Art* la mostra propone installazioni, pitto-sculture, grafica e pittura realizzate con l'ausilio di varie tipologie di sorgente luminosa che oltre a definire la struttura della composizione creano particolari effetti sensoriali. Una corale narrazione visiva di grande impatto scenico. Lavori che si manifestano agli occhi dell'osservatore tra l'alternarsi di segni luminescenti e ombre che alludono, come nel "mito della caverna" di Socrate, a una possibile forma della realtà.

Il progetto espositivo ideato dagli artisti Marienzo Ferrero e Stefano Greco in collaborazione con L'Unione Culturale F. Antonicelli e l'Associazione artistico culturale *Arte Totale* è presentato da Luca Motto, critico e storico dell'arte direttore della Fondazione "Scropo" di Torre Pellice e coordinatore delle attività artistiche della Fondazione "G. Amendola" di Torino. Completa il catalogo della mostra un commento a cura dello scrittore Andrea Demateis, autore del romanzo "AI – Il Codice Ribelle" Ed. Albatros.

LA LUCE COME FORMA DI PENSIERO

Andrea Demateis

Le opere dei sei autori presentate nella mostra *I confini del visibile*, allestita a Palazzo Carignano nei locali della sede dell'Unione Culturale "F. Antonicelli" condividono un terreno comune: la luce artificiale come strumento per interrogare lo spazio e trasformarlo in esperienza. Alcuni artisti lavorano sulla diffusione, altri sulla riflessione, altri ancora sulla frammentazione cromatica o sulla rarefazione luminosa. Pur differenti nella forma e nei materiali, tutte queste opere dimostrano come la luce possa diventare materia viva, capace di modellare superfici e profondità o di dissolverle.

In alcune installazioni la luce appare controllata e misurata, quasi disciplinata, mentre in altre è libera, instabile, talvolta volutamente imperfetta. È presenza netta quando incide lo spazio con precisione, assenza quando lascia emergere il vuoto, il silenzio o l'ombra. Ogni opera si muove sul margine tra ciò che è visibile e ciò che resiste allo sguardo, trasformando l'ambiente in un campo sensoriale in cui l'osservatore non è spettatore ma parte attiva del fenomeno.

Questo insieme di esperienze compositive rivela una prospettiva comune: la luce come forma di pensiero, come gesto che mette in discussione la percezione e la stabilità del reale. Le opere, pur seguendo direzioni diverse, condividono la volontà di rendere percepibile ciò che normalmente resta sotto la soglia dell'attenzione: un riflesso, un passaggio di tonalità, un ritmo, un'oscillazione.

La luce rimane un punto di orientamento dell'esperienza umana, verso cui si tende per non smarrirsi.

In questa prospettiva le opere di Ambrosi, Ferrero, Giuliano, Greco, Musci e Pfeiffer diventano un invito a varcare una soglia, lasciare ciò che è noto, accettare ciò che vibra, ciò che non è stabile, ciò che suggerisce più di quanto definisca. L'arte luminosa, così intesa, custodisce una verità sottile: ciò che ci aiuta a non perderci non è la piena visibilità, ma quel punto luminoso, fragile e determinato che continua ad orientare anche quando tutto il resto sfuma.

Andrea Demateis (Torino, 1972) è autore del romanzo *AI – Il Codice Ribelle*. La sua ricerca narrativa nasce dall'incontro tra formazione tecnico-scientifica e oltre trent'anni di esperienza nei settori dell'automazione, dell'illuminazione e della sicurezza sul lavoro.

L'Unione Culturale F. Antonicelli nasce a Torino poche settimane dopo la Liberazione, un gruppo di intellettuali antifascisti torinesi si riunisce nelle sale della casa editrice Einaudi per costituire un'associazione che si occupi di cultura. Si organizzano dibattiti e mostre, concerti e un cineforum di straordinario successo, con un'attenzione specifica alle avanguardie e alle nuove tendenze culturali.

Negli anni sessanta e settanta apre il *Teatro degli Infernotti*.

Negli anni ottanta ospita nella sua sede il Centro Jazz e il Movie Club. Negli anni novanta molte attività sono legate all'analisi dei problemi, di natura non soltanto economica, che travolgono la città.

Ma l'attenzione alla contemporaneità non fa tramontare i filoni classici e i cicli di iniziative degli ultimi vent'anni che oggi, dopo un profondo rinnovamento, si ritrovano nei gruppi di lavoro culturale promossi dall'UC. Riprendendo una esperienza consolidata negli anni, nel 2025 si riapre anche l'attività espositiva con cicli di mostre allestite negli spazi di via Cesare Battisti 4/D.

L'Associazione Artistico-Culturale Arte Totale nasce nel 2001 in continuità con le esperienze dell'omonimo laboratorio di arte multimediale "Gruppo Arte Totale" costituitosi a Torino nel 1992. L'attività dell'Associazione è finalizzata alla realizzazione di progetti e manifestazioni caratterizzati dal sincretismo dei linguaggi artistici; al coordinamento delle attività dei propri soci operanti nell'ambito delle arti visive, musicali, coreutiche e teatrali. Ispirandosi ai valori e agli ideali democratici, elementi comuni dell'associazionismo, promuove iniziative tese a tutelare il patrimonio ambientalistico, valorizzare l'interculturalità, costruire una rete di collaborazione con enti, istituzioni e associazioni affini.

LAURA AMBROSI
MARIENZO FERRERO
CARLO GIULIANO
STEFANO GRECO
FRANCO MUSCI
JOHANNES PFEIFFER

Laura Ambrosi

L'artista realizza installazioni luminose in metacrilato e luci a catodo freddo (neon). Le sue opere sembrano delicate apparizioni e introducono negli spazi poesia e sensibilità. Sono presenti trame e parole che parlano delle esperienze dell'esistenza, in dialogo con l'ambiente. Rivelano un accurato lavoro di incisione a mano e l'uso di *objets trouvés*, conciliando tradizione e contemporaneità. Espone in mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

The artist creates light installations in methacrylate and neon. Her works resemble delicate apparitions and introduce a poetic quality and sensitivity to the space. They include themes and words that speak of the experience of existence, in dialogue with the environment. Careful hand-engraving and the use of *objets trouvés* reconcile the traditional with the contemporary. Displays work in solo and collective exhibitions in Italy and abroad.



Di ritorno da questo viaggio i miei occhi brillano di emozioni..., 2016

Valigia vintage in cartone, metacrilato termo-formato, luci a catodo freddo, 56 x 50 x 25 cm



Il pezzo non lo pago - Costa più di una lavatrice, 2010
Legno, metacrilato inciso a mano e termo-formato, viti oro 18 kt, luci a catodo freddo,
54 x 80 x 64 cm



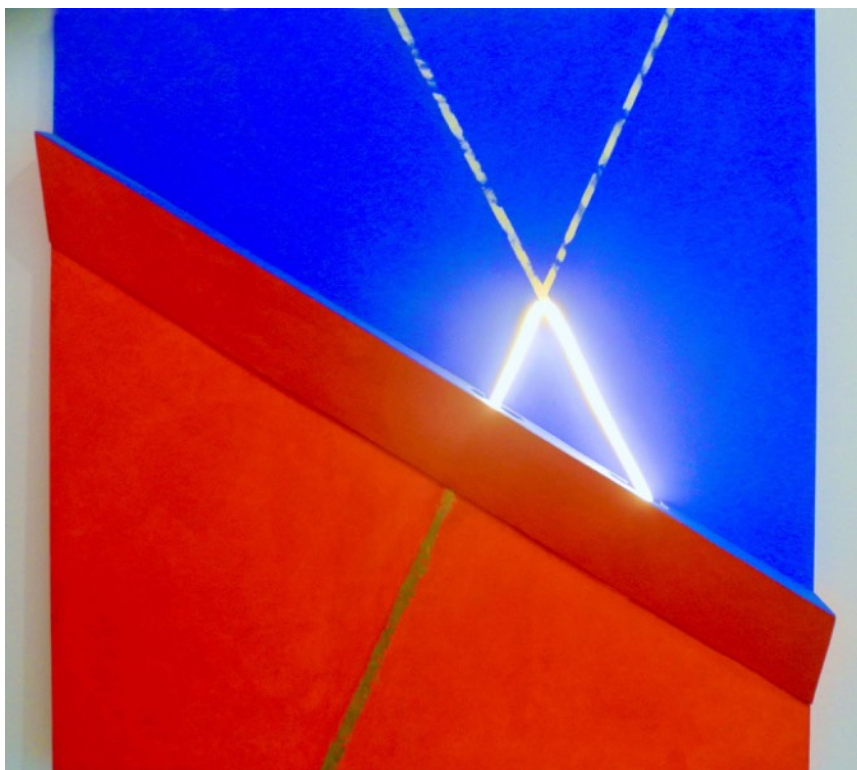
Punto in aria, merletto di Burano, 2020

Metacrilato, luci a catodo freddo, pannello composito in alluminio nero, 60 x 90 x 6 cm

Marienzo Ferrero

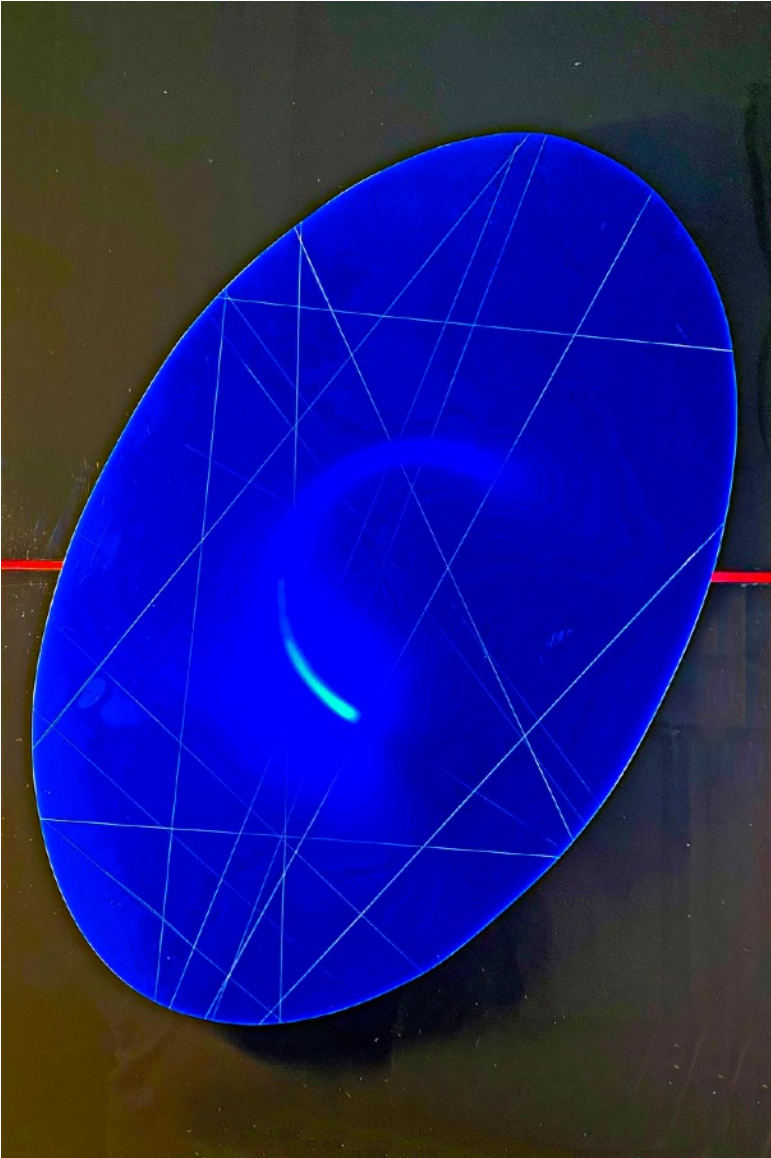
Pittore, scultore, scenografo e designer, ha insegnato Discipline Plastiche e Pittoriche al Liceo Artistico di Torino. Scenografo per il film “Anni duri” di G. V. Baldi - RAI 1, XX Mostra Internazionale dei film d'autore a Sanremo. Scenografo e costumista per “Un'emozione in più” di F. Longo. Premio “Nuevos realizadores” per la regia al Festival Internazionale di San Sebastian (Spagna) presentato fuori concorso alla Biennale Cinema di Venezia. Nel 1969 mostra Personale Galleria FranzP di Torino; 1970 Personale Galleria 23/C, Torino; 1994 Personale di Fotografia *Infinite vite della materia*, con la libreria La Città del Sole, Torino; 2010 Scultura Internazionale a Racconigi (CN).

Painter, sculptor, scene designer, teacher of Painting and Sculpture in Art High School in Turin. Set designer for the film “Anni Dun” made by G.V. Baldi for RAI 1, “XX Mostra Internazionale dei film d'autore” in Sanremo; scene and costume design for “Un'emozione in più” by F. Longo (awarded new film-maker's prize at the International Festival in San Sebastian, Spain, shown at Venice Biennale). Solo exhibitions: 1969 Galleria FranzP, Turin; 1970 Galleria 23/C, Turin; 1994 Photography - Infinite lives of matter, with La Città del Sole bookshop, Turin; 2010 International Sculpture, Racconigi (CN).



Red and Blue, 1999

Assemblaggio con legno compensato, colori acrilici, foglia d'oro e vernice al fosforo, illuminato con Strip-Led siliconica da 6,5 Watt 12 V, 100 x 100 x 10 cm



Blue in Black, 2018

Assemblaggio in metacrilato colorato e satinato, retro illuminazione con mini Led da 1 Watt 12 V, 60 x 40 x 8 cm



Acqua - Landscape marine horizon, 2022

Colotti acrilici e smalto spray su legno compensato, inserto in metacrilato trasparente colorato e a specchio, alluminio, illuminazione con Strip-Led da 6,5 W 12 V, 110 x 90 x 5 cm

Carlo Giuliano

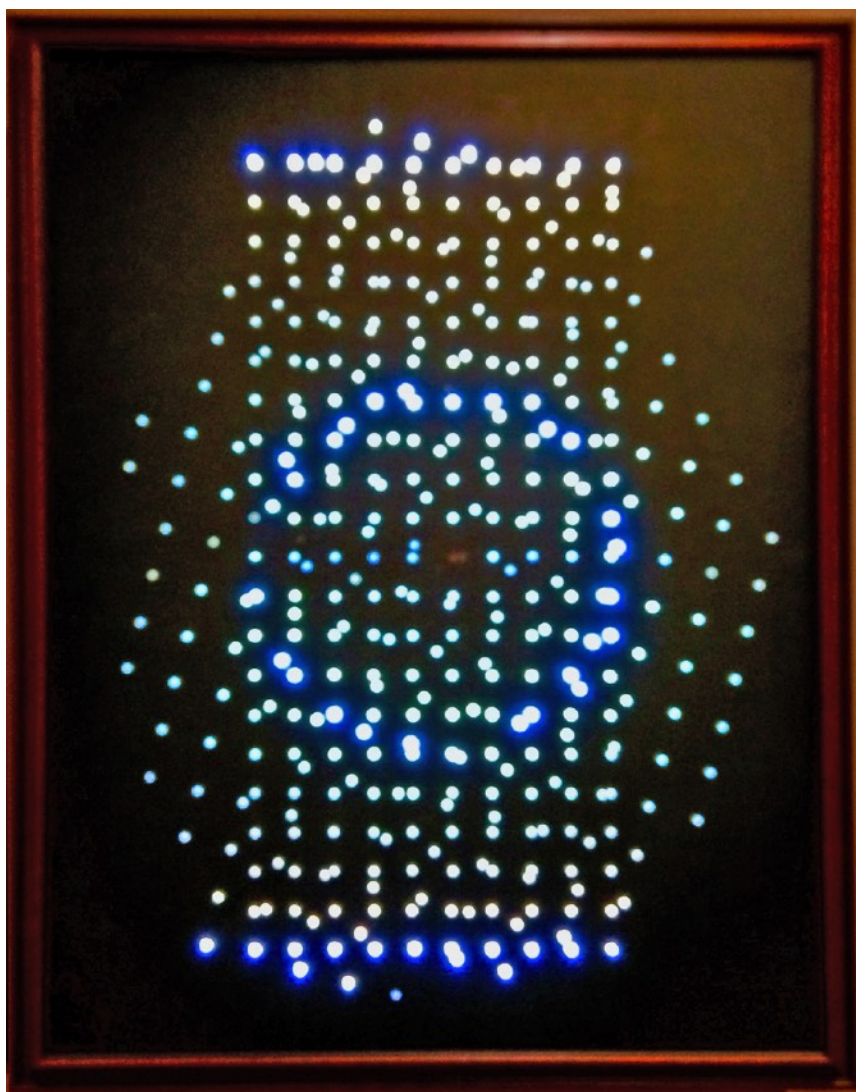
Nato a Torino nel 1941, dal 1992 al 2005 direttore dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, titolare del corso di Scenotecnica, Illuminotecnica e Architettura presso L'Istituto di Scenografia dell'Accademia, già direttore tecnico e degli allestimenti scenici al Teatro Stabile di Torino, vanta un curriculum di tutto rispetto nel campo accademico. Altrettanto come pittore e incisore: ha esposto in numerose mostre e installazioni pubbliche in tutta Italia. La sua attività principe resta la scenografia, nella quale ha esordito nel 1965. Nel corso degli anni ha lavorato con artisti del calibro di Luca Ronconi, Ugo Gregoretti, Alberto Moravia, Mario Missiroli, Susan Sontag.

Carlo Giuliano (born Turin,1941), director of the Accademia Albertina di Belle Arti, Turin, from 1992 to 2005; head of the department of Stagecraft, Lighting Technology and Architecture in the Istituto di Scenografia dell'Accademia; formerly technical and set director at the Teatro Stabile, Turin. As painter and printmaker has exhibited in numerous exhibitions and public installations all over Italy. Main activity: scene design, since 1965. Over the years has worked with artists like Luca Ronconi, Ugo Gregoretti, Alberto Moravia, Mario Missiroli, Susan Sontag.



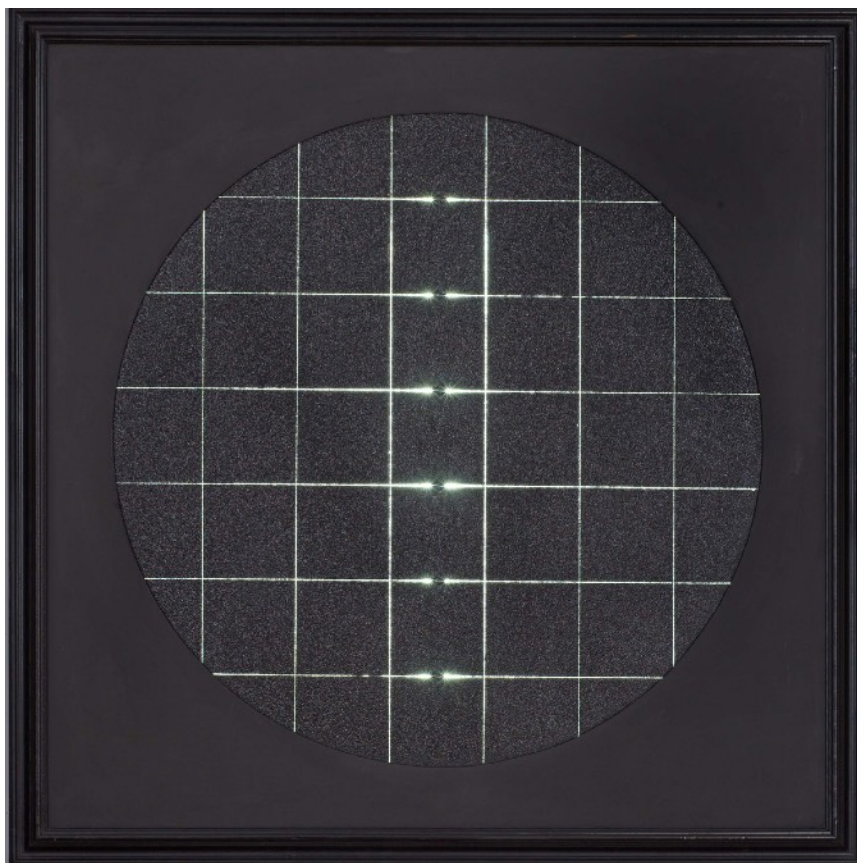
Controluce, 2002

Legno + ferro + luce fluorescente, 80 x 115 cm



Controluce, 2007

Legno laccato e luce fluorescente, 80 x 105 cm



Controluce, 2015

Vetro smerigliato e luce LED, 100 x 100 cm

Stefano Greco

Artista multimediale, architetto e docente di Storia dell'arte.

Figlio d'arte nasce a Torino nel 1958. Si diploma nel 1976 al I Liceo Artistico di Torino e si laurea nel 1982 in Architettura al Politecnico di Torino. Agli inizi degli anni '90 realizza alcuni prototipi di sistemi di illuminazione applicati in interventi di edilizia residenziale e settori del terziario. Nell'ambito delle attività artistiche elabora le prime opere di Light Art con installazioni e pitto-sculture luminose. Approfondisce il potenziale creativo di sorgenti luminose artificiali e l'applicazione pittorica dei pigmenti fluorescenti. Nel 1992 costituisce con un gruppo di artisti torinesi e milanesi, il laboratorio multimediale "Gruppo Arte Totale". Nel 2001 fonda l'omonima associazione.

Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero. Vive e lavora a Rivodora (TO)
greco.artivisive@gmail.com

Multimedia artist, architect and History of Art teacher. Born in Turin in 1958 to artist parents. After Art High School, graduated in Architecture in Turin. From the '90s, worked on lighting-system prototypes for housing and offices. First experiments with Light Art: installations and 3D light paintings, later exploring the creative potential of artificial light sources and painting with fluorescent pigments. In 1992, with a group of Turin and Milan artists, set up the multimedia lab "Gruppo Arte Totale".

Founded an association with that name in 2001. Has taken part in numerous exhibitions in Italy and abroad.

Lives and works in Rivodora (TO)
greco.artivisive@gmail.com



Flusso di energia, 2024

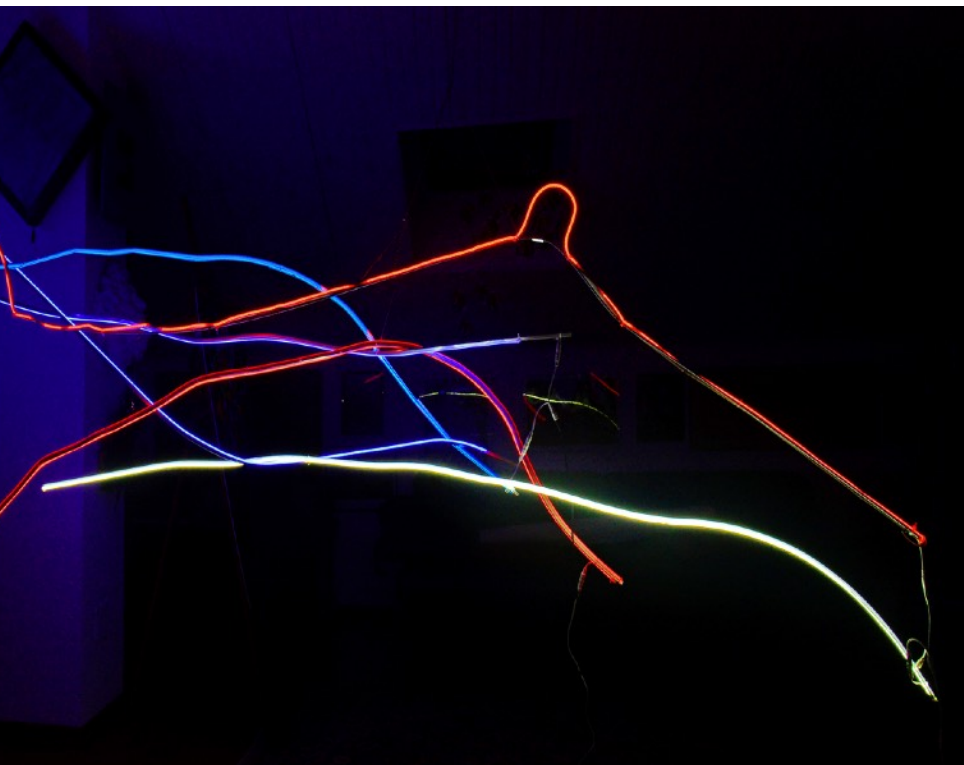
Micro led 5 V, 200 x 30 x 30 cm



Light box 01, 2025

Carta di riso su lastra di vetro retro illuminata e colori acrilici,
45 x 45 cm





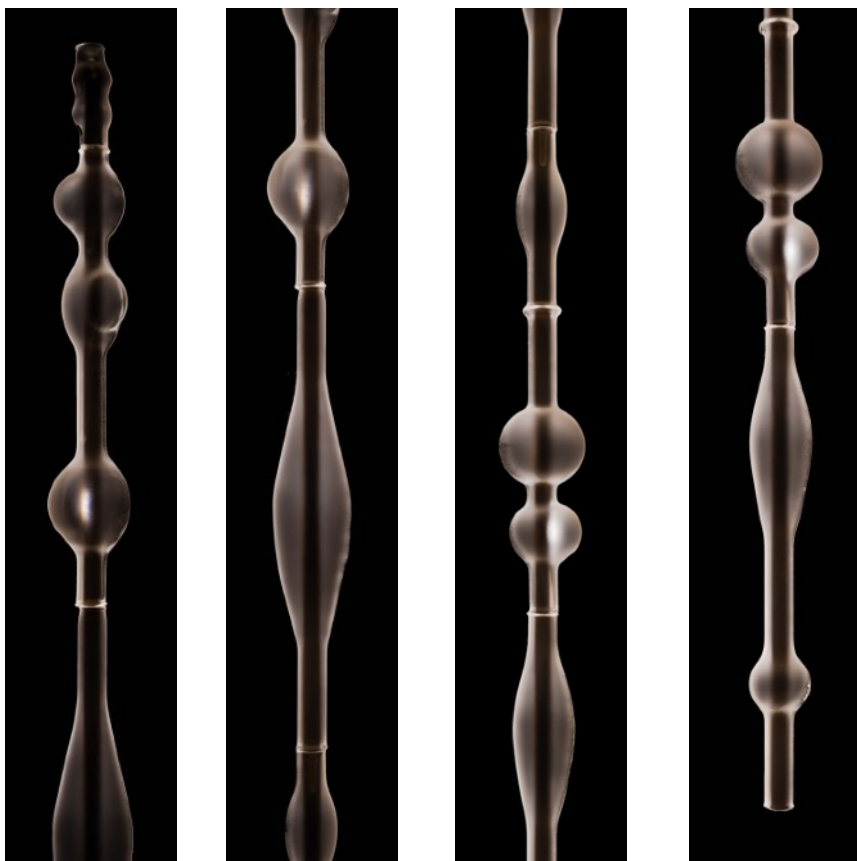
Round midnight, 2025

Led policromatici 12V, 100 x 450 x 20 cm

Franco Musci

Architetto/designer e fotografo. Si forma a Torino e New York, ha lavorato in Italia e all'estero, vive e lavora a Torino. Onnivoro nell'uso dei materiali, ma di tutti la luce, vuoi naturale, vuoi artificiale, è il "materiale" prediletto. Dal 1982 progetta e realizza lampade, oggetti e allestimenti luminosi. La contaminazione, tra diverse discipline, tra digitale e analogico è la cifra del suo lavoro.

Architect/designer and photographer. Studied architecture in Turin and New York, has worked in Italy and abroad, lives and works in Turin. His designs explore all kinds of materials but light, both natural and artificial, has always been the central feature. Since 1982, has designed and made lamps and light installations. Interaction between different disciplines and between digital and analog marks his approach to design.



Fluido, 2026 (Dettagli)

DIMENSIONI: Ø16-42x6000 mm

MATERIALI: tubo vetro borosilicato Ø16 mm soffiato a disegno e parzialmente opacizzato a mano. - Tubo PMMA Ø16/12 mm parzialmente opacizzato a mano - dissipatore in alluminio 10 x 2 x 6000 mm

TECNICA: striscia COB Led dimmerabile 24V-75W-8000 lm-CRI90 @3000K comandata da: scheda Arduino©Uno R3 e alimentatore 220-24V/100W

CREDITS:

Soffiatura vetro borosilicato: C. Bormioli

Programmazione Arduino©: P. Solero





Fluido 26

Johannes Pfeiffer

Un viandante in arte

Johannes Pfeiffer è nato nel 1954 a Ulm in Germania. Nel 1980 si trasferisce in Italia. Frequenta le Accademie di Belle Arti a Roma e a Carrara prima di dedicarsi nel 1985 alla Landart e alle installazioni ambientali. Comincia viaggiare con sempre maggiore frequenza per realizzare dei progetti d'arte in Europa e nel mondo. Pfeiffer si è specializzato in opere d'arte site specific, create specificamente per lo spazio, in cui vengono installate.

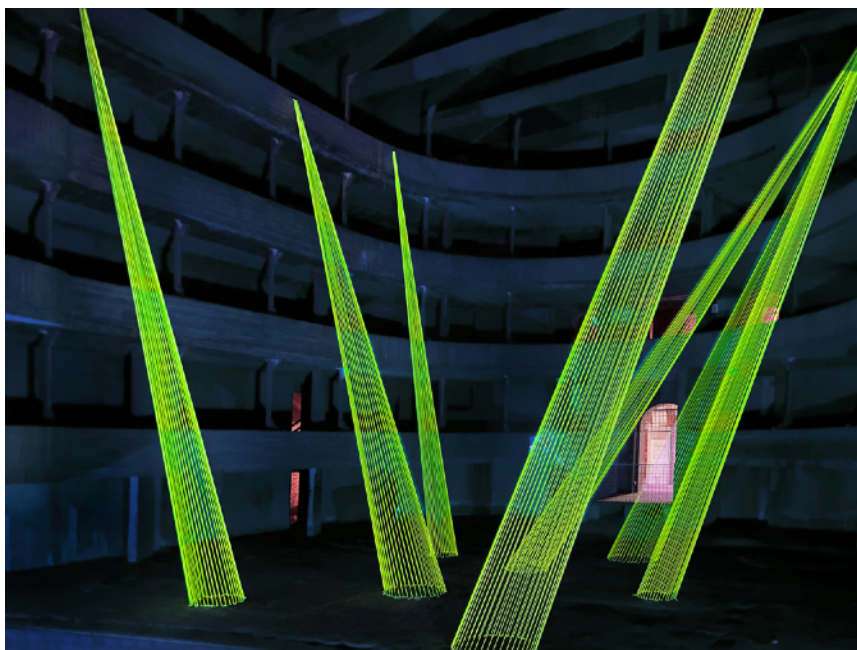
Johannes Pfeiffer – an art wayfarer. Born in Ulm in Germany in 1954. Moved to Italy in 1980. Studied at the Accademia di Belle Arti in Rome and at the Accademia in Carrara, before focusing in 1985 on Land Art and environmental installations. Began to travel increasingly outside Italy to carry out art projects in Europe and around the world. Specialized in site-specific artworks.



Abbondanza, 2016
Monastero Carmelitano, Francoforte



Il tempo passa..., 2010
Museo Archeologico, Francoforte



La magia della coscienza rimossa, 2024
Acireale

Finito di stampare
Nel mese di gennaio 2026
presso la tipografia Pixartprinting
Quarto D'Albino (VE)